



EX LIBRIS

*

ALBERT DUNNING

R. S. 3

Musica

Letitia Comes

Medicina

Dolorum.

0:2:0



DI

Canzonette e Cantate

Libri Due.



DI
CANZONETTE
E DI
CANTATE
LIBRI DUE
DI
PAOLO ROLLI.



LONDRA:
Presso TOMMASO EDLIN. MDCCXXXVII.

DI
ONNETTE

DI
CANTATE

DI
DUE

DI
PROLOGO

Carmina descripsi, & modulans alterna notavi.

Virg. Ecl. V.



All' Eccellenza
DELLA
CONTESSA di PEMBROKE.
MADAMA



SSERVASI che in ogni età
le belle e Gentili Donne sono
state l' Oggetto più favorito
de' poetici Ingegni: perchè
essendo elleno il più nobile Ornamento
della

della Creazione ; traggono la contem-
plazione e le lodi di quelli che forse più
d'ogn' altro dilicati Conoscitori delle Per-
fezzioni umane , san meglio d'altrui,
conoscerle del pari e descrivere. Questa
è altresì la cagione che le più Illustri
Dame resero a' Poeti la veramente invi-
diabile Ricompensa del loro valevole Pa-
trocinio. L' E. V. è uno de' più riguar-
devoli Oggetti che in questa gloriosa Na-
zione ò sempre ammirato e di vere lodi
riconosciuto degnissimo. Nobiltà, Gentilez-
za, Prestanza, Umanità, buon Gusto verso
le belle Arti, Animo generoso ad assisterle,
Cuor tenero verso le umane afflizioni, e
Man pietosa in sovvenirle, sono le rare
Doti della sua nobil' Anima : Doti che la
fanno risplendere in quell' alto Grado che
le

le fecero meritare. No non deve bastare
con voci passaggiera esser verace Panegi-
rista in tutte le occasioni che della illustre
CONTESSA di PEMBROKE si
parli : E' d' uopo lasciarne a' Posterì una
perpetua memoria, in un pubblico Atto di
Gratitudine : O' preso quindi l' ardire
di dedicare all' E. V. questo, qual sia,
nuovo Libro d' Italiana Poesia, adattata e
adattabile alla Musica vocale : i componi-
menti del quale an prima di venire in
luce, incontrato il cortese gradimento del-
le gentilissime Dame Inglesi. La Poesia
e la Musica sono non seconde nel numero
delle sue virtuose Dilettazioni : ed a ra-
gione ; perchè quando elleno sono per-
fettamente accompagnate, forzano a com-
piacersene tutte le bell' Anime per via del
doppio

doppio incanto dell' Armonia, che diletta
nel tempo istesso e l' Orecchio e la Mente.
Gradisca l' E. V. quest' umile mio Tri-
buto, che io non, come altri, per ispe-
ranza di premio, ma per segno di gra-
titudine ossequiosamente le porto, con l' o-
norevole vanto d' essere dell' E. V.

Umilissimo

Et Obligatissimo

Servidore

PAOLO ROLLI.

DELLE



DELLE

CANZONETTE

LIBRO I.

CANZONETTA I.



HE ti giova, cara FILLE,
Tanto pregio di Belta;
Se d' Amore alle faville
Il tuo Cor non arderà?

Spira all' Alme un dolce foco
Di tue Luci il bel fulgor;
Ma l' ardore dura poco,
Se chi 'l dà, no'l fente ancor.

B

Quando

CANZONETTA I.

Quando poi l'ardor che spira,
Ninfa bella sentirà;
Quanto è caro chi l'ammira!
Quanto dolce è la Beltà!

Venga pure un'altra Bella
Fido Amante ad invaghir;
Non è vaga, non è quella,
Non è degna d'un sospir.

Se vien poi quel caro Oggetto
Tutto Brio, tutto Splendor;
Il respir s'arresta in petto,
Brilla il guardo, e balza il Cor.

Quale Onore, qual Ricchezza
An tal forza su'l pensier?
Fido Amor, gentil Bellezza
Son del Mondo il sol Piacer.

CAN-

CANZONETTA II.

CANZONETTA II.



Solitario Bosco ombroso
A te viene afflitto Cor
Per trovar qualche riposo
Nel silenzio e nell'orror.

Ogni Oggetto ch'altrui piace,
Per me lieto più non è:
O' perduto la mia Pace,
Son' io stesso in odio a me.

La mia FILLE, il mio bel Foco,
Dite o Piante, è forse qui?
Ahi la cerco in ogni loco,
E pur so ch'Ella partì.

Quante volte o fronde amate
La vostr'ombra ne copri!
Corso d'ore sì beate
Quanto rapido fuggì!

B 2

Dite

4 CANZONETTA II.

Dite almeno amiche fronde,

Se'l mio Ben più rivedrò?

Ahi che l'Eco mi risponde,

E mi par che dica, No.

Sento un dolce mormorio,

Un sospir forse farà:

Un sospir dell' Idol mio,

Che mi dice, tornerà.

Ahi ch'è il suon del Rio che frange

Tra quei sassi il fresco umor,

E non mormora, ma piange

Per pietà del mio dolor.

Ma se torna, fia pur tardo

Il ritorno e la pietà;

Chè pietoso invan lo sguardo

Su'l mio Cener piangerà.

CANZONETTA III.

CANZONETTA III.



Un' Vifetto Lusinghier

Gli Occhj furbi quanto belli,

Con lusinga di piacer

M'anno fatto innamorar:

Non volevo più penare,

Cominciai così per gioco,

Or m'avveggio che co'l foco

Non bisogna mai scherzar.

D'una candida Beltà

L'Occhio grande languidetto.

Con dolcezza e maestà

Dà rispetto e spira amor:

Ma in cento sguardi e cento

Non fa dir poi tante cose

Quante dice in un momento

Un' Occhietto rubacor.

6 CANZONETTA III.

Pensa DAFNE pur, che un dì
 Mi risposero i tuoi sguardi,
 Che penare ognor così
 Non dovrei per troppo ardor
 Lungamente poi crudeli
 Obbliaron la promessa,
 Ed or peggio che infedeli,
 Niegheranno il Fatto ancor.
 Non fidarti più di me
 A restar così soletta,
 Brunettina, bada a te,
 Ch'io mi voglio vendicar:
 Con pericolo di vita
 Mi piagar le tue Pupille,
 E se tu non sei ferita;
 Io non posso rifanar.

Un Occhio
 Come dice
 In
 CAN-

CANZONETTA IV.

7

CANZONETTA IV.


 A bionda EURILLA d'azzurri lumi,
 Ch'Uomini e Numi può innamorar
 E' la celeste Beltà severa
 Che sempre altera mi fa penar.

Dimando al core, perchè tanto ami
 E tanto brami sì gran Beltà?
 Senza speranza tu sei fedele,
 E la Crudele non à pietà.
 Ei mi risponde: deh perchè mai
 Colpa mi dai del tuo penar?
 Colpa è degli Occhj, che tanto io l'ami:
 Non vuoi ch'io brami; non la guardar.



B 4

CAN-

CANZONETTA V.



O splendor del primo sguardo
 Mi lascio, passando al cor,
 La fiamma ond'arsi:
 Del mirarvi nel contento,
 Fu, begli Occhj, un sol momento
 Vedervi; vagheggiarvi e innamorarsi:
 Ma poi quando a poco a poco
 Ne' costumi vidi ancor l'Alma più bella;
 Diffi allor: siete vezzosi
 Placidetti Occhj amorosi,
 Sol perchè in voi traluce il Bel di quella.
 L'altre Parti'n che Natura
 Mostrò quanto di più Bel può far se vuole;
 Quel Brillante lor giocondo
 An da voi, siccome il Mondo
 Tutt'i Colori suoi prende dal Sole.

Siete

Siete cari in ogni sguardo,
 Ma divine certo in voi splendon faville;
 Quando d'almo Brio diffuse
 Mezzo aperte e mezzo chiuse
 Guardano di traverso le Pupille.

Spesso spesso, Occhj soavi,
 Vi fissate nel bel Sen che dolce ondeggia,
 E godete di vedere
 Ch'è la Reggia del Piacere,
 E che voi siete i Re di quella Reggia.

Il diletto de i Tiranni
 Dar vi sogliono i sospir de i Cori oppressi,
 Ma il più amabile diletto
 Che da voi discenda al petto,
 E' nel Cristal fedel mirar voi stessi.

Vaga

10 CANZONETTA V.

Vaga EURILLA, abbassi 'l guardo
 Modestina in un gentil vivo rossore :
 Dolce è il suono della Lode,
 E che l'Anima ne gode,
 Scorgefi delle guancie al bel colore.

Ma ricorda che diè Giove
 Alle Ninfe la Beltà, la Brama a noi,
 E che il Bel non desiato,
 E il Desio sempre ingannato
 Perdon se stessi, e si ripenton poi.



138V

CAN-

CANZONETTA VI. 11

CANZONETTA VI.

BEviam' o DORI, godiam,
 chè il giorno
 Presto è al ritorno, presto al partir.
 Di Giovinezza godiamo il fiore,
 Poi l' ultim' Ore lasciam venir.

Se per mia pena, quel tuo bel Petto
 Fiamma d'affetto scaldar non fa;
 Il generoso pieno d'ardore
 Divin liquore lo scalderà.

Verfa, FIAMMETTA, vezzosa figlia,
 Quella Bottiglia di Vin Clarè:
 Duchi e Regnanti or non vogl'io,
 Ma sol, Ben mio, Brindisi a te.

Vuotifi 'l Nappo con franca mano
 Indi 'l Pulciano si versi ancor :
 Par nel Cristallo Rubin fiammante,
 Dolce piccante: Divin Sapor! **Quali**

12 CANZONETTA VI.

Quali già veggio in tue Pupille
Nuove faville, mio caro Ben !
Sorgon vivaci spirti novelli
A gli Occhj belli dal caldo Sen.

E' troppo ardente il Vin di Spagna,
Quel di Sciampagna vogl'io versar,
Farò che d' alto lento distilli
Perchè zampilli nello spumar :

Bevil' o Cara, quando à la spuma,
Tal si costuma gustarlo qui,
Così gridando l'ama il Francese,
Cheto l'Inglese l'ama così.

Oh come, o Bella, l'ardor de i Vini
Più corallini tuoi labbri fa !
Bacco vi stilla soave umore
D'un tal sapore che Amor non à,

Ma

CANZONETTA VI.

13

Ma, care Luci, voi non vedete
Qual' altra Sete su i labbri sta :
Aita 'l Core ch'è tutto foco
E a poco a poco mancando va.

Sì bella Dora, godiam, chè il Giorno
Prest' è al ritorno, presto al partir.
Di Giovinezza godiamo il fiore,
Poi l'ultim' Ore lasciam venir.



CAN-

CANZONETTA VII.



UNA breve lontananza
Dall' Oggetto del Desir
Con l' ajuto di speranza
Io credea poter soffrir.

No'l credetti gran martire,
Dora bella, sai perchè?
Non temevo l' avvenire,
Ero allor presente a te.

Ahi che 'l Meglio del Contento
Finch' ei parte, non si fa!
Ahi che 'l Peggio del Tormento
Si conosce quando s' à!

Presso al corso del bramare,
Quanto an l' Ore tardo il piè!
Pochi giorni d' aspettare
Son più secoli per me.

Bei

Bei Conviti, dolci Canti,
Che mi val cercar talor?
Tu non vieni, tu non canti:
Non an forza su'l mio Cor.
Un Conforto sol m' alletta,
Che dicendo all' Alma va:
L' Impazienza di chi aspetta
Più il Ritorno amabil fa.

Vanne Amore, dille: e quando
Quando affretti il tuo venir?
Dì che incontro già le mando
Tutti tutt' i miei sospir.



CAN-

CANZONETTA VIII.



Affannoso mio Pensier
 Dammi pace un sol momento:
 Tu configli 'l Giusto e il Ver,
 E questo è il mio tormento:
 Non mi dir d'abbandonar
 Chi mi strugge di desir,
 Ma configliami a morir,
 E volentier ti sento.
 Amar tanto e non sperar,
 E per Fato esser costante,
 Qual più strana si può dar
 Condizion d' Amante!
 Sente FILLE i miei sospir,
 Ma pur come il mio dolor
 Non fia colpa del suo Cor;
 è fredda e non curante.

Versi

Versi flebili talor
 Getto in carta disperata,
 Ogni Nota di dolor
 Di lacrime è bagnata:
 Sì gli legge FILLI, è ver,
 Ma gli legge per piacer.
 La Pietade è morta allor
 Allor che FILLI è nata.
 Così misero e fedel
 Sinchè Morte il fil recide;
 Vivo in Tirannia crudel,
 Adoro chi m' uccide
 E in sì dura servitù
 Posso tutto sostener,
 Fuor che 'l minimo pensier
 Che me da lei divide.



C

CAN-

CANZONETTA IX.



Enni, Amore, nel tuo Regno,
Ma compagno del Timor:
M'avean detto che lo Sdegno
S'incontrava ed il Rigor.

Qual Fanciullo timidetto
Che in oscuro ponga il piè,
V'entrai pieno di sospetto
D'ogni cosa che non v'è.

La Speranza su'l confine
Lusinghiera m'invitò,
Occhj azurri, biondo Crine,
Mi feriro, m'annodò.

Dolce Sguardo, dolce Riso,
Nobil Cor, gentil Virtù,
Bella Man, bel Sen, bel Viso
Fan bramar la Servitù.

Oh

Oh felice, fortunato
Chi ti siegue Dio d'amor!
Infelice, sfortunato
Chi ti fugge per timor!

Gran sospiri, gran tormento
Costa, è vero, il tuo gioir;
Ma poi vale quel momento
Mille giorni di Martir.



C 2

CAN-

CANZONETTA X.

 Ella Nojosa Estate
 finita è la stagion,
 E lunge dal Leon
 Sen vola il giorno,
 Non più del caldo Sole
 L'agricoltor si duole
 Ma lieto mira il Suol di grappi adorno.

Le tigri pose al carro
 Di SEMELE il Figliuol
 E scende co'l suo stuol
 Dalla montagna
 Seco è l'allegro AUTUNNO
 E il vario VERTUNNO
 Co' Satiri e i Silvani l'accompagna

Su'l

Su'l tardo suo Giumento
 Lo seguita SILEN,
 E un Satiro il sostien
 Perchè non cada:
 Ben cento Satiretti
 E Fauni e Silvanetti
 Scherzano seco e danzan per la strada.

Vezzose Ninfe belle,
 Ecco che BROMIO appar,
 Gitelo ad incontrar,
 Chè a voi ritorna:
 Pane pur seco viene
 Con le incerate avene,
 E i grappoli gli pendon dalle corna.

C 3

Ciaf-

Ciascuna il suo cestello
 Pien d' uve porterà
 Ove la Corba sta
 Finch' essa è piena,
 Poi tutte a franca mano
 Ne ammostino il Silvano.
 Dopo che gliene avran carca la schiena.

Quell' Uva moscadella
 Non mi toccate no,
 Chè custodirla io vuò
 Per la mia Bella:
 So che fra gli altri tutti
 I dilicati Frutti,
 Frutto non v'è che sia più caro a quella.

Mirate

Mirate come vaga
 Incontro a Bacco vien,
 Nuda il bel Collo e il Sen
 In vesta d' Oro:
 D' Amor la Madre pare
 Alle Fattezze rare,
 Segnita dalle Grazie e dal Decoro.

I naccheri e i tamburi
 An poi da strepitar,
 Chè invitane a danzar
 Quel Praticello,
 Ivi fon già rinate
 L' erbette pascolate,
 Perchè lo bagna un limpido Ruscello.

C 4

Pan

24 CANZONETTA X.

PAN la Siringa amata
 A i labbri accosterà
 E il dolce le darà
 Fiato sonoro,
 E fu la molle erbetta
 La Ninfa mia diletta
 Guiderà i balli del silvestre Coro.

Tu CORILO gentile
 De i fichi a coglier va,
 Chè il Desco imbandirà
 CORISCA ardita,
 Ma ch' abbian tutti, bada,
 Lagrime di rugiada,
 Il collo torto e la veste sdrucita.

Due

CANZONETTA X. 25

Due bei Mellon di SEZZA
 MESSIO ne porterà,
 Ei che gli Arcani fa
 Del Dio di Delo:
 Pefano ed an la rosa
 Intatta e spaziosa,
 Gettan gradito odore, e an grosso stelo.

O' poi di Monte PORZIO
 Vin di quattr' anni ancor,
 Me'l diè del suo Signor
 La bella Prole:
 A' un non fo che mordace
 Che punge sì, ma piace,
 E sparge un' odor grato di viole.

Lungi

Lungi dall' aspre Cure

Lieti vivrem così,

E fegnerem più Di

Con bianca pietra.

Timor Tristezza e Affanno

Fuggono donde stanno

Cuor lieto, dolci Verfi e suon di Cetra.



CANZONETTA XI.



Oli cagion crudele

Di duolo troppo rio,

Occhj dell' Idol mio

Belli e fallaci,

Di tutt' i suoi pensieri

Fedeli Messaggieri

Io vi credetti, ma, foste mendaci.

Ardor Pietà Diletto

E generosa l' Alma

Ridenti in dolce calma

In pria mostraste :

Poi quando mi fidai,

Cari ma falsi Rai;

Io libertà perdei, voi m'ingannaste.

Sdegno Rigor Dispetto
 Trovo e ritrosa l'Alma,
 Nè segno in voi di calma
 Or più vegg' io:
 E sol piacer vi dà,
 Oh ch'empia Vanità!
 Vedermi confumar di sol desio.

Ma se diceste il falso
 Del Cor della mia Bella;
 Del Cor mio dite a quella
 Almeno il vero:

Dite che più l'accende
 Quant' ella più l'offende,
 Ch'è sventurato ma fido e sincero.

Dite

Sdegno

Dite che non mi lagno
 Di sua crudele Asprezza,
 So che a sì gran Bellezza
 In vano aspiro:
 Ma solo e sconfolato,
 Lamentomi del Fato,
 E vivo in un continuo sospiro.



L'Amante

CAN-

CANZONETTA XII.

DORILLA, e che farà
 di questa tua Beltà
 che tanti alletta?
 Senza pentirsi un Dì,
 No non si può così restar soletta.

Il tempo giovanil
 D'una Beltà gentil, somiglia un Fiore:
 Campestre e vil farà,
 Se no'l coltiverà la man d' Amore.

Taluna à nel pensier
 Che insieme co'l Piacer venga il tormento
 Ma tardi s'avvedrà
 Che molte pene avrà senza un Contento.

L'Amante

L'Amante fuol talor
 Seguir qual Cacciator la Preda viva,
 E in tanti affanni suoi,
 Nè pur la guarda poi quando l'arriva.

E' vero, ma pur v' à
 Chi presa, l'amerà come un Tesoro,
 Faralle vezzi ognor,
 Terralla con onor in gabbia d' oro.

No, Bella, non voler
 Combatter co' pensier, sol per tuo Danno:
 I giorni del gioir
 Per mai più non venir, fuggendo vanno.

Cotesta Libertà
 D'un Cor che amor non à, ogg' io pur sento:
 Un' Ozio vil si fa,
 Che se martir non dà; non dà contento.

Brama

CANZONETTA XII.

Brama di Gemme e d'Or,
 Desio di vano Onor non t'incateni:
 Mancando, fan penar;
 Nè te ne puoi faziar quando gli ottieni.

Un generoso Ardor
 D'amore per amor gioja è dell' Alma
 Che gli altri scorge andar
 In procelloso Mar, quand' ella è in calma.



CANZONETTA XIII.

CANZONETTA XIII.



E tu m'ami, se sospiri
 Sol per me, gentil Pastor;
 O' dolor de' tuoi martiri,
 O' diletto del tu' amor:

Ma se pensi che soletto
 Io ti debba riamar;
 Pastorello sei soggetto
 Facilmente a t'ingannar.

Fu già caro un solo Amante,
 Or quel tempo non è più:
 Il mio Sefso è men costante,
 Perchè il vostro à men virtù.

34 CANZONETTA XIII.

Bella Rosa porporina
Oggi Silvio sceglierà,
Con la scufa della Spina,
Doman poi la sprezzerà.

Ma degli Uomini 'l consiglio
Io per me non seguirò,
Non perchè mi piace il Giglio,
Gli altri Fiori sprezzarò.

Scelgo questo, scelgo quello,
Mi diletto d'ogni Fior.
Questo par di quel, più bello,
Quel di questo à meglio odor.

Colti tutti, e poi serbati;
Un bel Serto se ne fa,
Che su' l crine o al Sen portati;
Fanno illustre la Beltà.

CAN-

CANZONETTA XIV. 35

CANZONETTA XIV.

 T' beviam, vezzosa Dori,
Il buon Vino amar ben fa:
Freddo è Amore, quando un poco
Del suo Foco
Bacco e Cerer non gli dà.

Due ridenti Labbra care
Dolci son, son belle ognor;
Ma bagnate da buon Vino,
An divino
Il Color' et il Sapor.

Folle è pur chi amar ben crede
Con tutt' altro abandonar.
Quando gode ber bottiglia
Vaga Figlia;
Si può beber et amar.

D 2

CAN-

CANZONETTA XV.



UE grand' Uomini già furo,
 E chi fia maggior; no'l fo.
 L'un fè l'Arca, l'altro invito
 Fuor d' Egitto
 Dentro all' onde i Suoi guidò.

Ma se devo parlar franco;
 Uno manco stimerò:
 L'uno à un Popol ben condotto;
 L' altro tutto
 L' Uman Genere salvò.

Ciò non fia però cagione
 Dell' Onor che a questo io do.
 La cagione che lo stimo
 Per il primo;
 E' il buon vino che inventò.

CANZONETTA XVI.



Ell' Alme nostre, Amor,
 No che non sei Signor,
 Tiranno sei:
 Ti voglio abandonar,
 Degno non sei di star
 Fra gli altri Dei.

A Bacco allegro Dio
 Rivolgerò il Desio privo d'affanno:
 La cara Libertà
 Tu togli, et Ei la dà: sì sei Tiranno.

Un Vaso cristallin
 Ripieno di buon Vin, Numi immortali!
 E' Don celeste in ver,
 Se apporta co'l Piacer, l'oblio de' Mali.

38 CANZONETTA XVI.

Nel compiacermi 'n te,
 Son come il tuo gran Re, Vin di Borgogna:
 Ripien del tuo Vigor,
 D'aver quant' ama il Cor la notte fogna.

Oh come è bel mirar
 La spuma che in verfar gorgoglia fuora,
 E in un' Istante ancor
 Lo spirito del Liquor, che la divora.

A gli Occhj certo appar
 Miste veder brillar perle e rubini:
 In fomma al buon sapor
 E al porporin Color fei Re de i Vini.

Che importa se vedrò
 Chi già mi lusingò, cangiar pensiero.
 Fugge ogni duol dal Sen
 quando la Destra tien colmo Bicchiero.

CAN-

CANZONETTA XVII. 39

CANZONETTA XVII.



Enchè vita del desir sia la speranza,
 Ahi ch' è troppo gran Martir
 La Lontananza.
 Sì lo so, tornerà quella che adoro,
 Ma pur che Pro?
 Se intanto io moro.

Son Colombo che non à la sua Diletta,
 Vola in van dovunque va,
 In van l' aspetta:
 Non fa dir che cos' è pena in amare,
 Un che non fa
 Che sia l' aspettare.

D 4

Perchè

40 CANZONETTA XVII.

Perchè fol, crudel, perchè
 Il duolo è mio?
 Tu puoi lunge star da me,
 Da te, non io.
 In amor fai perchè sempre un si duole?
 Chi vuol non può,
 E chi può non vuole.

Vengon tutt' i miei sospir
 Dove tu resti,
 Se tu avessi 'l mio desir;
 Gli sentiresti:
 Ah no, che 'l mio desir, crudel, non ai;
 Se un tuo sospir
 Non sento mai.

Deh

CANZONETTA XVII. 41

Deh ritorna per pietà
 E mi consola:
 Che mai giova a gran Beltà
 Il viver sola?
 Sospirar e morir se fol degg' io;
 Vicino almen
 Al mio Ben, defio.

Affannoso lamentar
 Che detta Amore,
 Vanne e tenta di passar
 Dagli occhj al core:
 Di a FILLE: Non vorrai ch' a morte ei peni;
 Se men crudel
 Non rispondi e vieni.



CAN-

CANZONETTA XVIII.



Compagni, amor lasciate,
 Sofferto io l'ò abbastanza,
 E' pien di stravaganza
 E di difficoltà:
 Troppo il suo Ben si stenta,
 E quando poi s'ottiene;
 In un momento viene,
 E in un momento va.

In buona Compagnia,
 Un Fiasco di Sciampagna
 Che i labbri e 'l Cor vi bagna
 Co'l vivo suo liquor;
 Smorzata pria la fiamma
 D'ogni penoso affetto;
 Vi pon la gioja in petto
 E l'allegria nel Cor.

Che

Che importa se DORILLA
 E' fiera e stravagante?
 Si trovi un folle Amante
 Che l'ami per penar;
 Superba ma soletta
 Si pasca pur di speme:
 E noi godiamo insieme
 A beber e a cantar.

Gorgoglia in bianca spuma
 E fino alla pupilla
 Vivace Vin zampilla
 Dal colmo del bicchier,
 Va poi dal Seno in Mente,
 E grato a chi ti bee;
 Le sue più care Idee
 Risveglia nel pensier.

Se

44 CANZONETTA XVIII.

Se Amor ne vuol seguaci ;
 Bandisca in suo Reame
 Con l' Interesse infame
 La Ritrosia crudel,
 Sprezziamo odiam per sempre
 Beltà che non fomiglia
 A Mensa una Bottiglia
 Prontissima e fedel.



CANZONETTA XIX. 45

CANZONETTA XIX.



I ride Amore
 D' un Cor sanato
 ch' è ritornato in libertà,
 Sa che allo sguardo
 D' altro bel Volto,
 Ne i lacci avvolto ancor farà.

Una Biondina
 Di bel Sembante
 Mi rese Amante, poi m' ingannò:
 Ma quando morta
 Fu la speranza ;
 La mia Costanza l' abbandonò:

46 CANZONETTA XIX.

Al terfo Specchio
Che la configlia,
Giutto fomiglia di quella il Cor:
Prende l'aspetto
D'ognun che viene,
Poi non ritiene che 'l fuo color.

Una Brunetta
D'occhio omicida,
M'infulta e sfida, guerra mi fa:
Begli Occhj fieri,
Son vinto, io cedo,
Pace vi chiedo non Libertà:

Sì chiedo pace
Pupille altere,
Siate guerriere ma non con me.
Suole a chi cede
Al fuo valore
Un Vincitore usar mercè.

CAN

CANZONETTA XX. 47

CANZONETTA XX.



ON dolce forza
Le tue Pupille
Tolgon', O FILLE, la libertà:
Cor molle o fiero
Quando timira;
Del par sospira per tua Beltà.

Il maestoso
Ciglio che impera
In fronte altera sotto un bel Crin,
Corona il grande
Occhio ridente
Ch'è il Re potente di quel Confin.

O

48 CANZONETTA XX.

O molli e bianche
 Poma acerbette,
 Quai Collinette se nevigò,
 In voi raccolte
 Rotonde intatte,
 La Via di Latte vi separò.
 O delicata
 Mano gentile
 Giglio in aprile, di bel candor,
 Tu sei cortese
 Al labbro amante
 Ma in quell' istante mi stringi l' Cor.
 Io servo, io peno,
 E in tanto affetto,
 Non ò diletto, non ò sperar.
 Ma per te, o Cara,
 Dole' è il soffrire :
 Sì vuò fervire, sì vuò penar.

CAN-

CANZONETTA XXI. 49



O, mia Bella, il sol Diletto
 Non è quel ch'io bramo più :
 Bramo Affetto per affetto
 E una facil Servitù.

Chi ben' ama, sempre teme,
 Ma un Eccesso di timor
 E l'affanno della speme
 Lo sconforto dell' Amor.

De' tuoi sguardi al forte Impero,
 Vinto il Cor, sommessò sta :
 Già mi resi prigioniero,
 E non penso a libertà.

Scaccia, o Cara, quando riede,
 Quel sì torbido pensier :
 Amaroggia Amor' e Fede
 Dolci Fonti del Piacer.

Prove son Speranza e Onore
 Di mia Bella Fedeltà :
 Ma la Prova ch'ai maggiore,
 È la vaga tua Beltà. E

CAN-

CANZONETTA XXII.



U fai la superbetta
 DORILLA, io so perchè.
 Sai ben che 'l tuo bel Volto
 Fa tanti sospirar:
 E' tutto il tuo piacer,
 Superba, di poter
 Innamorar tant' altri,
 E non t' innamorar.

An gli Uomini 'n pensiero
 Che la pazzia maggior
 Sia perder senza gioja
 Il fior di Gioventù:
 Le Donne d'oggidi
 Non pensano così,
 E o ch'anno men ragione,
 O ch'an maggior Virtù.

Se

Se parli ridi o canti;
 Sei cara sempre più,
 Le Grazie e gli Amoretti
 Lo stesso fan con te:
 Ma gli occhj fan mentir
 Facendo comparir
 Per molle et innocente
 Quel Core che non l'è.

Son troppo rare al Mondo
 Le Belle al par di te,
 E troppo è numeroso
 Lo stuolo adorator:
 Per questo è un Volto bel
 Superbo et infedel,
 Sapendo ch' avrà servi
 Infìn che avrà Color.

Oh dato avesse il grande
 Autor che tutto fè,
 Ad ogni Ninfa bella
 Un solo Ammirator!

E 2

No
n

52 CANZONETTA XXII.

Non avria la Beltà
Rigor nè infedeltà,
E turberia il sospetto
I Regni e non amor.

Ma poiche al corso ufato
Il Mondo se ne va;
Il tuo Costume, o Cara,
Chi può biasmar' e chi?
S'io fossi Ninfa ancor
Di mia Beltà nel fior;
DORILLA superbetta,
Anch'io farei così.

Però fra tanti e tanti
Che penano per me,
Avrei per uno almeno
Un poco di pietà:
Per un che in verseggiar
Sapesse decantar,
E alzar la mia Bellezza
In fen d' Eternità.

CAN-

CANZONETTA XXIII.

53

CANZONETTA XXIII.



Uscelletto, a far soggiorno
Teco io torno, sai perchè?
Di mie pene tu sei 'l Porto,
Per conforto torno a te.

Sai che affiso in questa sponda
Presso all' onda meco un Di,
SILVIO amante giurò amore
E al mio Core dir s' udi:

Questo Rio tornato al Monte
La sua Fonte rivedrà
Pria che manchi, o Pastorella,
La mia bella Fedeltà.

E 3

Ruc-

54 CANZONETTA XXIII.

Rufcelletto, alla Sorgente
Tua Corrente tornar può:
Del mi' amore per mercede
Quella Fede già mancò.

Mi diceva: all' ultim' Ore
Vita e Amore insieme va:
Dicea fola del mi' affetto,
Chè 'l suo petto amor non à.

Forse un' altra affai più bella
Pastorella innamorò,
Forse ancor l' istessa Fede
Che a me diede, a lei giurò.

Rufcelletto, se mai quella
Ninfa bella viene a te,
Dì che ad altre SILVIO ingrato
A' giurato Amor' e Fe.

CAN-

CANZONETTA XXIV. 55

CANZONETTA XXIV.



EH placati AMOR,
Chè sei vincitor:
Non à più difesa
La mia libertà:
Con altra ferita

Non toglier di vita
Chi vinto si dà.
M' an visto fin' or
Le Ninfe e i Pastori
Lor semplici Amori
Schernendo sprezzar:
Or s' a dimandar
Ti vengon, perchè
Tuo servo è FILENO?
Deh piacciati almeno
Risponder' e dir:
I vivi Candori
Del Seno di DORI
L' an fatto servir.

E 4

Chi

56 CANZONETTA XXIV.

Chi mai, nudo Arcier,
 Com' io, volentier
 Il tuo grave Giogo
 Su'l Collo posò?
 Mi recan dispetto
 Quei Di che negletto
 Servito non ò.

La morbida Man
 L' accefo cinabbro
 Dell' umido Labbro
 Cui pari non v'è:
 Le perle ch' à in se
 La Bocca gentil,
 Le Guancie di rose,
 Le Luci amorose
 Di vivo feren,
 Eguali al bel Petto
 Con simil Diletto
 M' accendon' il Sen.

Amato

CANZONETTA XXIV. 57

Amato Candor
 Tu chiudi quel Cor
 Che al par del bel Volto
 E' più che terren;
 Chi avrà mai stupore
 Che in te regni AMORE
 Bianchissimo Sen:

Quel Moto leggièr
 Di tue Pome intatte
 Più bianche del Latte,
 Qual placido Mar,
 Mi fa sospirar,
 E pieni d' ardor
 Dell' Alma i respiri
 In caldi Sospiri
 Già sento cangiar,
 Che volano a lato
 Del tuo dilicato
 Soave ondeggiar.

LIBRO

Amor è un
 che ti giova cara Fille
 tanto pregio di Belta
 Se d'Amore alle faville - il tuo
 cor non ardera non ardera

I

First system of musical notation. Treble clef, key signature of one sharp (F#), 3/4 time signature. The melody is in the treble staff, and the bass line is in the bass staff. The lyrics are "Che ti giova cara Fille".

Second system of musical notation. Treble clef, key signature of one sharp (F#), 3/4 time signature. The melody is in the treble staff, and the bass line is in the bass staff. The lyrics are "tanto pregio di Belta".

Third system of musical notation. Treble clef, key signature of one sharp (F#), 3/4 time signature. The melody is in the treble staff, and the bass line is in the bass staff. The lyrics are "Se d'Amore alle faville - il tuo".

Fourth system of musical notation. Treble clef, key signature of one sharp (F#), 3/4 time signature. The melody is in the treble staff, and the bass line is in the bass staff. The lyrics are "cor non ardera non ardera".

II

Solitario Bosco ombroso

A te viene afflito Cor

Per trovar qual che riposo

nel silenzio e nell'orror.

III

D'un visetto lusigliar gli occhi fieri quanto

belli con lusinga al procer m'anno fatto amaro

rar Non volevo più penare com'incuiarsi per gioco

orm'aveggio che col foco non bisogna mascher'

IV

La bionda Cirilla d'azzurri

lummi ch' uominie l'ummi puo' uinamo'

rar e' la celeste' belta se vora che'

Sempre altera nu fa penar.

V

Lo splendor del primo sguardo mi las-

cio' passando al cor la fiamma ond'arsi Del miror u nel'

contento fu be gli occhi ju' Sol momento veder u vaghe'

giarri e uinamorat - - sic uinamorat si.'

VI

Beviam o Dori godiam che il giorno pres
 to è al ritorno presto al partir Di giovi
 nez godiamo il fiore poi l'ultim'ore las-
 ciam venir lasciam ve - nir.

VII

Una breve Lontananza
 dall'oggetto del desir
 Con l'ajuto — di speranza
 io credea poter soffrir.

VIII

Affannoso mio pensier dammi pace un Sol momen

to tu consigli il giusto il vere questo è il mio tormento

Non mi dir d'abbandonar chi mi strugge di desir ma con

siglia mia morir e volontier ti sento.

6 #46 2

IX

Venni Amore nel tuo Regno

ma compagno del timor m'avean

detto che lo sdegno s'incon

trava ed il rigor.

X

Della rojosa estate finita è la stagione e

lungo del Leon - Sem vola il giorno non più del caldo

sole l'agri calor si duole ma lieto mira il suo di gran

piador - no di grappi adorno.

XI

Soli cagion crudele di duolo troppo ri

o occhi dell'idol mio bellie fallaci Di

tutti suoi pensieri fedeli messaggieri

non credetti ma foste mendaci.

XII

Dorillae che sorà di questa tua bel

tà che tanti alletta Sen

za pentirsi un dì no non si può co

si restar soletta

XIII

Se tu m'ami se sospiri

Sol per me gentil Pastor O do

lor de' tuoi martiri o diletto

del tu' amor o diletto del tu' amor

XIV

Si beva mvezzosa Dori il buon

vino amar ben fa: Fredito è il more quando

un poco quando un poco del suo foco del suo

foco Bacco e Cerer non gli da

XV

Due grand'Uomini già fu ro

e chi sia maggior no'l so L'un se

L'Arca l'altro invitto fuor d'egitto

dentro all'onde i Suoi quido

XVI

Dell'Alme nostre Amor no

che non sei Signor Tiranno sei ti

voglio abbandonar degno non sei di star fra'

gli altri de'

XVII

Benchè vita del desir sia la sper

anza. Ahi ch'è troppo gran Martir la'

Lontananza si lo so tornerà quella che

adoro ma pur che pro se intanto lo more

XVIII

Compagniamor lasciate sofferto io l'abbas

tanza e pieni di stravaganza ed di difficoltà trop

po il suo ben si stenta e quando poi s'ottiene in

un momento viene e in un momento va

XIX

Si ride d'amore d'un cor sanato ch'è ritor

nato in libertà se che allo sguardo d'altro bel

volto ne i laici avvolto ancor san si ride a

more d'un cor sanato ch'è ritornato in libertà.

XX

Con dolce forza le tue pupil - le

tolgon' O Fille la liberta'

Cor molle o fiero quando ti mira

del par sospira per tua belta'

XXI

No mia bella il sol diletto

non e' quel ch'io bramo piu'

Bramo affetto per af fetto

e' una facil servitu'

XXII

Tu fai la superbetta. Or illa io so perche sai

benche' il tuo bel Volto fa tanti sospirar

tutto il tuo piacere superba di poter in

namorar tant'altri e non t'innamorar

The musical score on page XXII consists of two systems. Each system has a vocal line on a treble clef staff and a basso continuo line on a bass clef staff. The first system includes the lyrics 'Tu fai la superbetta. Or illa io so perche sai'. The second system includes 'benche' il tuo bel Volto fa tanti sospirar'. The third system includes 'tutto il tuo piacere superba di poter in'. The fourth system includes 'namorar tant'altri e non t'innamorar'. The score includes various musical notations such as notes, rests, and ornaments, along with figured bass notation in the basso continuo line.

XXIII

Ruscelletto a far soggiorno

teco io torno sai perche

Di mie pene tu sei'l porto

per conforto torno a te

The musical score on page XXIII consists of two systems. Each system has a vocal line on a treble clef staff and a basso continuo line on a bass clef staff. The first system includes the lyrics 'Ruscelletto a far soggiorno'. The second system includes 'teco io torno sai perche'. The third system includes 'Di mie pene tu sei'l porto'. The fourth system includes 'per conforto torno a te'. The score includes various musical notations such as notes, rests, and ornaments, along with figured bass notation in the basso continuo line.

LIBRO II
DELLA
CANTATE



Τὸ ἔυρυθμόν τε καὶ ἄρ' ἄροθμον τὸ μὲν ἴῃ καλῶ λέξαι
ἔστιν ὁμοιόμενον τὸ δὲ τῷ ἑναλίῳ.

Plat. III. Reip.



DELLE
CANTATE
LIBRO II.

CANTATA I.



Alla sponda e dal Rivo
Ben nudrito Arbosccl crescea fronda,
dofo,
Ma braccio invidioso

Tagliollo a piè del tronco, ond'ei morendo
Perdette in breve ogni sua verde fronda
Con tristezza del Rivo e della sponda.

Già verdeggiante e bello
Oh povero Arbosccllo
Il Ciel t'abbandonò:
Allo spuntar del fiore
Troppo crudel rigore
A terra ti gettò.

Quell'

Quell' Arboscello è la mia speme, o FILLE,
 Che quand' io di mirarti ebbi la forte,
 Nacque da tue dolci lusinghe, e poi
 Dal tuo crudel rigore ebbe la Morte.
 Diversa è sol da quello,
 Perchè sta in tuo poter, darle la vita,
 Ma per sempre perito è l'Arboscello.

Sazia al fin di Crudeltà,
 Deh ravviva, deh consola
 Quella speme ch'ai tu sola
 Fatto nascer' e morir:
 Qualche raggio di pietà
 Mostri almen la tua Fierezza:
 Non de sempre la Bellezza
 Trar diletto da i sospir.



CANTATA II.



Infa vezzosa

Ama la Rosa

Per la vaghezza

Del bel Color:

Ma se vicine

A' troppe spine;

Volge la mano

Ad altro fior.

Superba quanto bella, IRENE, ascolta
 Quel che la faggia DORI
 Disse alla vaga Rosa
 Benchè Regina sia degli altri Fiori:
 Allor ch'ella sprezzando
 Del Fior superbo il porporin colore;
 Scelse del Gelsomino il bel candore.

So ben che al par di te
 Il Gelfomin non è
 Pompa del vago Aprile,
 Ma è più di te gentile,
 E spine almen non à:
 Sola nel proprio onor
 Resta pur dove fei;
 Chè l'altro a gli occhj miei
 Co'l semplice candor
 Il più bel Fior farà.



CANTATA III.



Fuggito Amore anch' io,
 O' spezzato i lacci tuoi:
 Ma che poi?
 Son tornato in servitù.

E che pensi far, Cor mio?
 I passati tuoi tormenti
 Non rammenti?
 No non li rammenti più.

La dolce Libertà tanto bramata
 Ed al fin ricovrata
 Or non t'aggrada più, folle mio Core?
 Sai pur quanto periglio
 Quante amarezze ad incontrar tu vai,
 Povero Cor lo sai.
 Delle false speranze
 Della tradita fede ancor non ai
 Prova certa o bastante?
 Parlo in van. Tu rispondi: ahi sono amante.

Troppo è vezzosa
 La Ninfa bella,
 Troppo amorosa
 Già t'invaghì:
 Mio Cor, si si
 Torna ad amare.

Di quelle vaghe
 Pupille nere
 Le dolci piaghe
 Fuggir chi può:
 Tu non puoi no,
 Son troppo care.



Tropo

CAN-

CANTATA IV.



ON parlarmi più d'amor
 Bella IRENE,
 E' un Piacer che à tante pene!
 Voglio libero il mio Cor.

Scompagnato da tormento
 Un Contento mai non viene:
 Bella IRENE
 Non parlarmi più d'amor.

Più non voglio, il giurai,
 Passar di sonno prive e di riposo
 Le tormentose notti,
 E vivere in affanni
 I solitarj giorni
 Su'l timor che m'inganni
 Sotto la data fede un falso Amante.
 Quanto è folle chi siegue
 Vano Piacer che à tante pene e tante!

F 2

Chi

Chi libero si fè,
Non merita pietà,
Se a porre torna il piè
Nella catena.

S'altro Piacer non v'è
Maggior di libertà;
E' folle chi vorrà
Cangiarlo in pena.



CANTATA V.



Odo che molti Amanti

Sospirino per te,

Ma bramo sol per me;

Bella, il tuo Core

D'un Volto accresce i vanti

Molti seguaci aver;

Ma l'unico Piacer

E' un solo Amore.

Diffinvolta ove guardi

Lo stuolo adorator, vedi or languenti

Appassionati sguardi,

Or' ardenti e furtivi

Desiosi fogguardi:

In ogni fronte miri

I pensieri e i desiri,

Scorgi uno spirto audace

Ne' fervidi suoi Detti;

D'un Timido che tace
 T'accorgi a i sospiretti.
 Godine pur, ma poi
 Meco ridendo di, tutta amorosa:
 Oh che dolce Piacer, quando tu vedi
 Che mill' altri desian quel che possiedi.

Con bel sembiante
 Pieno di vezzi,
 Che non alletti
 Che non dispregzi,
 Lasciali nella speme e nell' inganno,
 Così sperando
 D'esser felici;
 Son più fedeli
 O men nemici,
 E il nostro bel Piacer non turberanno.



CANTATA VI.



Erchè? perchè, mio Bene,
 Ai cangiato pensiero in pochi
 istanti?
 Perchè nemica or fei
 Al soave Piacere
 Dolce Dono di Giove all' Alme amanti?
 Ma tu faggia rispondi
 Che vola come Vento
 La Stagion del Contento,
 E che in breve faranno
 I più cari Diletti
 Pentimento ed affanno.
 Oh troppo fuor di tempo
 Maturo fenno in giovinetta Mente!
 Scorgi omai quanto è vano
 Turbarfi il Ben presente
 Coll' incerto timor del Mal lontano.

No mia Bella, non voler
 Far men dolce il tuo Piacer
 Co'l pensar che mancherà.
 Quando è colto un vago Fior ;
 Se ne gode il grato odor,
 Nè si pensa che in poc' ore
 Il Colore
 E le foglie perderà.

Talun con vani Spettri e Larve oscure
 T' ingombrerà la Mente
 Di subite paure,
 E fulla tua fiorita Età ridente
 Faratti imaginar che vegli Giove
 Co'l braccio alzato e la faetta ardente.
 Ma non creder che Giove i suoi furori
 Volga mai contra i semplici Diletti
 Di corrisposti ed innocenti Amori.

Ardi

Ardi Ben mio d'amor,
 E lascia che 'l timor
 Turbi la mente a i Rei non a gli Amanti.
 E degno un' Infedel
 Movere a sdegno il Ciel,
 Ma non due care e fide Alme costanti.



CAN

CANTATA VII.



Offri mio caro ALCINO
 Qualche rigor d'inevitabil pena.
 Ad un vero gioire
 Non si può giunger mai
 Senza incontrar per via qualche Martire.

Lieve all' Alma fa il tormento
 La lusinga del Contento
 Benchè visto in lontananza :
 Affannoso è l' aspettare,
 Ma con sue promesse care
 L' addolcisce la speranza.

Se mai viene a turbare il tuo Riposo
 Un pensier sospettofo,
 Della mia Fe, dell' amor mio, nemico ;
 Scaccialo in quell' istante : e quando riede,

Come

Come fuol, fraudolento
 A ritentarti, acciò gli presti fede ;

Chiamalo menzognero,
 Rispondi, non è vero,
 Digli che son fedel :
 Scaccialo dal tuo petto :
 Nemico è dell' affetto,
 Falso pensier crudel.



CAN-

CANZONETTA VIII.



ON te lo dissi già
 Superba ritrosetta,
 Che Amore un giorno ancor
 Si rideria di te!

Chi vuol fuggir, non fa
 Che al varco Amor l'aspetta,
 E lo fa spesso ancor
 Servir senza mercè.

Dov' è, dov' è quel Fasto
 E quei superbi non curanti sguardi?
 Or, quando SILVIO altero
 Ver te con alta fronte i lumi gira;
 Non ai più Volto fiero,
 Cangì moti e colore,
 E fai veder l'ardore
 Per cui tacita in se l' Alma sospira.

Quell'

Quell' Orgoglio, quel Fasto,
 Superbetta, dov' è?
 Già ridevi degli altri;
 Ed or gli altri, a ragion, ridon di te.

Che bel Piacer
 Veder
 A sospirar d'amor,
 Una Beltà
 Che fa
 Tant' altri sospirar!
 Già l' Infedel
 Crudel
 Gode co' l' suo rigor,
 Potere un dì
 Così
 Tant' altri vendicar.

CAN-

CANTATA IX.

OLIMPIA.



BIRENO, il Di s'appressa :
 Non odi il canto de' marini Augelli
 Desti al primo apparir del novo
 Lume ?

BIRENO, in queste piume
 Non riposi ? Bireno ?
 Gito forse è su 'l lido
 A render pronti i Naviganti all' opre.
 Ma forgi OLIMPIA, e mira
 Dov' è il tuo caro Amante.
 BIRENO ? Sposo ? e dovè ?
 Ah ! che nulla si scopre
 Veggo deserte le approdate arene.
 Tutta silenzio è l' Isola e la Riva.
 Veggo da lunge sol le aperte vele
 Dello spergiuro Traditor crudele.

Va

Va Mancator di Fe,
 Parti lontan da me,
 Fuggi, ma ingrato, almen
 Pensa a chi resta.
 In pena dell' error,
 Di almeno, Traditor,
 OLIMPIA che dirà, quando si desta ?

E lo soffrite voi Numi dell' Onda ?
 Meco il vedeste pure
 Scender su questa sponda,
 Udite i dolci Affetti
 I forti giuramenti
 Udite ; e pure ingiusti
 Gli rendete propizj i flutti e i venti.
 E a che ferbate mai
 L' orror delle Tempeste ;
 S' anno l' aure seconde i Tradimenti ?

Deh

Deh, come i vostri Numi,
 Non siate ingiuste voi
 Acque Venti Procelle,
 Opprimete ingojate
 Il Traditor che l'empia Fuga affretta:
 Voi non faceste ancora
 La più giusta Vendetta.

Venti più fieri alzatevi,
 Portate un nero Nembo
 Che scagli tuoni e fulmini
 Su 'l capo al Traditor.
 Onde, al mio duol, turbatevi,
 Tutte ingojate in grembo
 Le Navi di quel perfido
 Ingrato Mentitor.

Ma no, non l'opprimete,
 Gettate il suo Naviglio in questo lido
 Finche senta l'Infido

Rim-

Rimproverarsi a fronte,
 Per cagion del fu' amore,
 Perduto il mio bel Regno,
 La mia Stirpe Regal, preda di morte,
 Dissipate Ricchezze,
 La propria Vita offerta
 D'un Tiranno allo sdegno,
 Per involarlo al suo mortal periglio.
 Per Pietà, fin che m'oda, o Venti, o Flutti,
 Gettate in questo lido il suo Naviglio.

Tornin poi tranquille e chiare
 L'acque placide del Mare
 La sua Fuga a secondar.
 E l'Ingrato che m'ascolta;
 M'abbandoni un'altra volta,
 Senza udirmi lamentar.



G

CANZ

CANTATA X.

CLEOPATRA.



ON portò Febo mai
 Alla Reggia d'Egitto
 Più fortunato Di, più bella Luce.
 ANTONIO invito il gran
 Romano Duce

Vincitore amoroso
 Lieto oggi siede a Mensa trionfante
 Dell' Egizzia Reina amato Amante.

A gli affanni d'illustre Vittoria
 Il Riposò che accresce la Gloria
 E' la Gioja di nobile Amor.
 A chi vinse l'Ostile fierezza
 Quanto è caro che altera Bellezza
 Ceda poi la conquista del Cor!

Ma

Ma qual potrei dar segno
 Di tanta pompa in un regal Convito,
 Che fosse degno d'un' Eroe sì grande,
 Ed a' sovrani Affetti miei gradito?
 Questa di puro Cielo
 Lucida bella e preziosa Figlia,
 PERLA maggior di quante
 Cadesser mai dal lembo dell' Aurora
 Nel bianco sen d'oriental Conchiglia;
 Questa stemprar vogliò
 Per farne a' Labbri tuoi Bevanda illustre
 Qual convienfi al tuo Merto e all' Amor mio!

Stemprar se potess' io
 Il Cor che n' à desio;
 Pegno d' amor più degno
 Avresti o Caro allor:
 Ma se fedel farai
 Sciolto lo sentirai
 In fervidi sospiri
 Dal mio costante Amor.

G 2

CAN

CANTATA XI.

ENDIMIONE.



Orna a me più soave del Giorno,
 Notte amica de i Furti d'amor;
 Teco fa la mia Diva ritorno,
 Che del Sole à più
 vago splendor.

In questo antro fedele
 Ove di verde musco il suol m'appresta
 Un molle e fresco letto,
 Io più de' Numi ENDIMION felice
 La sorella del Sol DIANA aspetto.
 Ad un mortale Adorator vols' ella,
 E non altrui, darfi amorosa in braccio.
 Superni Dei se voi da me distingue

L'esser'

L'esser' eterni; me distingue poi
 Il goder Quel che non godete Voi.

Oggetto d'un' amor
 Negato a i Numi ancor,
 Concesso al mio Voler,
 M'invidiano il Piacer
 Mortali e Dei,
 Accolto nel bel sen
 Dell' Immortal mio Ben;
 Giove, che importa a me
 Se tu de' Numi il Re
 Su 'l Trono sei?



G 3

CAN-

CANTATA XII.

PENELOPE.



ROJA già cadde incenerita, e al Fato
Cedeste o tuoi gran tutelari Numi,
Perchè dunque cader dè la vendetta
Su 'l mio diletto ULISSE ?

Già nove volte de' celesti segni
Fatto à il carro del Sol l'usata Via ;
Che dell' onde e de i Venti
Ludibrio errante è il mio bramato Sposo :
Nè di sua Vita o di sua Morte giunge
Aura lieve di fama in questo lido,
E forse in vano è l'amor mio sì fido.

Benchè

Benchè giuste, benchè offese ;
Implacabili non siate
Adirate Deità.
S' ei perì ; deh chi me'l dice,
Perch' io pianga l' Infelice :
Ma s'ei geme in lontananza ;
Per conforto di speranza,
Dite almen, se tornerà.

Deg' insolenti PROCI
Soffrir m'è forza la potenza audace,
Schernendo i lor malconfigliati amori.
Ah vieni, mia speranza,
Caro ULISSE a mirar vieni amoroso
Di PENELOPE tua l'alta costanza.
Il sol Piacer che sento in tanti affanni
E' lo svenare il lor deluso affetto
Vittima a te, Conforto sol, che aspetto.

G 4

Godo

Godo di mille Cori
 Vittima far gli amori
 Alla mia Fedeltà e al caro Sposo.
 Quando verran gl' istanti
 Che di sì folli Amanti
 Ei meco riderà nel suo Riposo!



CANTATA XIII.

ATI.



L ventilar dell' Ora
 Staffene il Mar fenzi' onda,
 Vieni all' ufata sponda
 Amabil Deità :
 Ad ATI che t'adora
 Vieni amorosa Dea
 Vezzosa GALATEA
 Fior d' immortal Beltà.

Ma gorgogliar la placida marina
 Già sento, ecco già forge, ecco già s'apre
 L'inargentata Conca.
 Ecco apparir la Diva,
 E i Zeffiretti alati
 La guidano alla riva.

Oh foavi Momenti
 Del Piacer che s'appressa,
 Dolci del pari che la Gioja istessa!

A vista del suo Ben,
 Palpita l' Alma in sen,
 Per troppo desiar :
 Lo vede a se venir,
 E gode, ma in gioir
 Teme che può mancar.



CANTATA XIV.

MEDEA.



Unque, GIASONE ingrato,
 Farti senza periglio
 L'alta preda acquistar del
 Vello d'Oro;
 Abbandonare il Regno;
 E il german lacerato
 Franto gettar per via
 Del Padre irato a trattener lo sdegno;
 Di PELIA con la morte
 L'ucciso vendicar tuo Genitore;
 E riporti nel tuo Regno usurpato;
 T' an reso traditore ?
 E' ver ? GIASONE ingrato ?
 Non fon' io quella istessa
 Che di COLCO su'l lido
 Accogliesti Amoroso ?

Non son' io quella istessa
 A cui nella FEACIA
 Dasti la Fe di Sposo?
 Ed or, come, o spergiuro,
 Il primo dolce affetto abbandonato;
 Volgi ad un' altro Oggetto, amante il Core?
 E' ver? rispondi. è ver, GLASONE ingrato?

Non rispondi, e non mi guardi,
 Sì ch'è vero, m'abbandoni:
 Dimmi, Ingrato, almen, perchè.
 Non chinare al suolo i guardi,
 Dimmi pur ch'io ti perdoni,
 O di almen, che ver non è.

Ma tu parti sdegnoso,
 Nè vuoi che i miei lamenti
 Turbino il nuovo tuo Stato amoroso.
 Garzone incauto, arrestita il passo, e senti.
 Io già so che CREONTE.

Non

Ro

Re di CORINTO vuole,
 Misero! ad onta mia, darti 'n Conforte
 GLAUCA sua regia Prole.
 Ma tu, non gli dicesti
 Ch'io son MEDEA? che posso
 Fermar de' fiumi il corso,
 Privar di Luce il Sole,
 E da i regni di Morte
 Chiamar l'Ombre e le Furie in mio foccorso?

Perfido a chi più t'ama,
 Lascia il fedel mio sen:
 Ma fido a chi ti brama,
 Perfido, dille almen,
 Che far poss'io.
 Perfido, la lor forte
 Dì pur, ch'è in mio poter,
 Che in grembo sol di Morte
 Pensino d'ottener
 Chi già fu mio.

Cio

Pur

Pur non rispondi, Traditore, e parti.
 Va infelice, va in seno
 Dell' inesperta sventurata Amante;
 Ch'io tutte in questo istante
 Richiamo all'opra le mie magic' Arti.
 Già l'atre Faci accendo
 E spargo all'aria i suffumigi neri.
 Voi del Baratro orrendo
 Squallidi Abitatori
 Venite, vendicate
 I miei traditi amori:
 Del Trisfauce portate
 Le pestifere spume,
 E voi Furie spietate
 Tutto spegnete qui di Febo il lume.
 Svelti poi dalla vostra orrida fronte
 Datemi i serpi fieri,
 Ch'io vuò di Flegeton
 Entro al liquido foco
 Formare atro veleno.

Che

Che in tormento divori arda e consumi
 Crudelmente quest'Empj a poco a poco.

A far le mie vendette,
 Venite orrende Furie
 Mostri del nero Baratro
 Quest'aria ad infestar:
 Venite sì costrette
 Dalle mie voci orribili.
 Tradita son da un Perfido,
 Mi voglio vendicar.



CAN-

CANTATA XV.

TALESTRI



Resta alquanto a tue Vittorie il
Corso
Gran Re di Macedonia.
TALESTRI io son, Regina
Delle famose Amazzoni guerriere,
Tuo per gran Fatti glorioso Nome
A te mi trasse, e per compagni al Core
Possemi Meraviglia Invidia e Amore.

Se n'ascolto il Valore; t'ammiro:
Se trionfi; d' invidia sospiro:
Se ti guardo; m'infiammi d'amor.
Ch'io t'amai, che tu ancora mi amasti
Si porrà tra i più nobili Fatti
Che ti diè la Fortuna e il Valor.

Oh

Oh quale avrò succeditrice al Regno,
S'ella fia del tuo sangue!
L'avvezzerà de i Genitor l'esempio,
Per suo diletto, a marzial fatica:
E il paterno Destin fia che le renda
Serva la Sorte, e la Virtude amica.
Breve riposo d'un illustre Amore
Meco dunque t'arresti:
E il mio Stato giocondo
Mova, per pochi Di, sdegno alla Sorte
Ch'è impaziente a darti vinto il Mondo.

D'Aquila bellicosa
Colomba timorosa
Nascere non potrà;
E per Amor sì degno,
La Gloria del mio Regno
Nobile più farà.



H

CAN

CANTATA XVI.

ADONE.



Aga Madre di cari Diletti,
 Bella Diva di teneri affetti,
 Dammi un Core bastante al
 Piacer.

Altri langue per troppo tormento,
 E nel sommo di Gioja che sento;
 Io languisco per troppo goder.

Ma tu soave Dea,
 Già del tuo caro ADON negli occhj languidi
 Fissi 'l guardo dolcissimo e ridente:
 E il mio Core già sente
 Forza a novo Diletto:
 Oh qual dalle gradite languidezze
 Fiamma più ardente si ravviva in petto!

De

De i guardi 'l folgorar
 Raccende i dolci ardori,
 Come i languenti fiori
 Ravviva il bel tornar del Sol nascente:
 Ma i Fior che ravvivò,
 Il Sol fa poi languire:
 E chi mi fa gioire,
 La fiamma che mancò rende più ardente,



H 2

CANTATA

CANTATA XVII.



SON Gelsomino, son picciol Fiore,
 Ma son la Ninfe sempre amorose,
 Più che del Giglio, del mio
 Candor:
 An le mie Foglie sì grato odore; li
 Che più soave non an le Rose, E
 Benchè Regine degli altri Fior. I

Tremolante e leggiro

Fra strette verdi e ben disposte foglie
 Bel vedermi ornamento a un vago crine,
 E lievemente ver da gnancia inflesso;
 Dare e prender bellezza a un tempo istesso.
 Quando uno stuol di Fiori
 Meco abbellisce una brillante Testa,
 O fa d'un colmo Sen margine all' onda;
 Fatti di me più stima,
 E la candida man di chi s'adorna
 Mi pon come in trionfo, a gli altri in cima.

Spesso

Spesso mi sento dir
 Da vezzosetta Bocca,
 Sei bello grato amabile
 O caro Gelsomino:
 E spesso in un sospir
 Che passa e che mi tocca,
 Godo sentir che invidiano
 Gli Amanti l' mio Destin.



CAN-

CANTATA XVIII.



Gitata Alma mia
Da Furor disperato,
Quando avrai di riposo un fol
momento?

Penfier che a viva forza
Vuoi che adori un' Ingrato,
Dimmi, quando avrà fine il mio tormento?
Vedi l' infido SILVIO
Che vita o morte avea fol da miei sguardi,
Amar DELIA, e sprezzarmi: il vedi, e poi
Ch' io no' l' fugga, non l' odj,
Folle Pensier tu vuoi?
Sì che vuoi, sì ch' io l' amo,
E se l' odio un' istante,
L' altro istante lo bramo.
Ahimè quando avrà fine il mio tormento?
Quando avrò di riposo un fol momento?

Ahi

Ahi che crudel martire,
Odiare un' Infedel
E no' l' poter fuggire,
Vederli abbandonar,
E amar l' Ingrato.

Sì che fuggir dovrò,
S' io vuo restare in vita:
Ma qual Cerva ferita,
Ahimè, che fuggirò
Co' l' dardo a lato.

Dunque la mia Rivale
All' altre Ninfe il volto mio schernito
Potrà mostrare a dito?
E per maggior mio scorno
Dirà che follemente innamorata
E' DORI disprezzata?
Ah no, si fugga, s' odj, s' abborisca
L' infido SILVIO. E nella sorte mia
DELIA si specchj, e poi fedel gli sia.

H 4

Volgerò

Volgerò ad altro oggetto
 I pensieri e l' affetto:
 Passerò innanzi al Traditor, superba
 Senza guardarlo in viso:
 E vedrà il mio Nemico,
 Che di vil servitute il giogo ò scosso.
 Ma che fogno? che dico? Ahi! far no'l posso.

Se abbandonato mai
 Da me ritornerai,
 Crudel, ti fuggiro

Ti sprezzero: ma no;

Perdono aspetta.

Ma perdonar così

L' empio che mi tradi?

Non lo sperar no no.

Voglio vendetta.



CANTATA XIX.



ORILLA, tanti e tanti

Adoratori Amanti

Ti fan più superbetta

Sprezzar la Fedeltà:

Non ami, o sol per poco,

E l' fai così per gioco;

Ma verrà un tempo, aspetta,

Chè Amor ti punirà.

Odi che disse un giorno

Al nostro Fiumicello il saggio AMINTA.

Le nevi alla montagna

La Primavera tiepida sciogliea,

E quello uscendo altier dalle sue rive,

Carco di bianche spume al Mar correa.

Fa che sì bella verità ti resti

Nel Cor superbo impressa,

E dopo il Fiumicel, pensa a te stessa.

Orgoglioso Fiumicello

Ch'esci fuori della sponda,

Tornerà l'Estate, e l'onda

Al tuo letto mancherà:

Superbetto, che dirai?

Se d'un salto allor vedrai

Che per gioco un pastorello

Su 'l tuo corso passerà.



CANTATA XX.



Egli Amori con la schiera

Ritornò la Primavera

L'Alme amanti a rallegrar;

Vieni al prato o vaga DORI,

Et apprendi fin da i fiori,

Ad amare e a farti amar.

Scorron gli anni fugaci

E via trasportan seco

Le bellezze gentili,

I soavi piaceri

E i pensier giovanili:

Se senza tuo diletto

Tu gli lasci fuggir; folle, non fai.

Che non ritornan mai?

Non lasciar languir così
 Il bel Fiore dell'età,
 Perchè sol ti refterà
 Il pentirti e il non poter:
 Ogni volta che parti
 Primavera: poi tornò:
 Ma non torna, se passo
 La stagione del Piacer.



CANTATA XXI.

 Eggio la vaga Fille
 Che dormendo riposa
 Del dolce Ruscalletto
 Sopra la riva erbosa: e la difende
 Del Sol dal caldo raggio
 La folta ombra del Faggio.

Limpido Ruscalletto
 Con più soave passo
 Rompi di fasso in fasso
 Il corso lento:
 Placido Zeffiretto
 Movi leggier le fronde
 Che facciano con l'onde
 Umil contento.

110 CANTATA XXI.

Che bel mirare i suoi vezzosi Lumi
 Benche li chiuda il sonno:
 I placidi costumi
 Veggonsi nella sua vezzosa fronte:
 Par che godan l' erbette
 Di così dolce peso,
 E che ogni fiore che le forge intorno,
 Verso quella si pieghi,
 Per fissarsi al suo Volto e vagheggiare
 Le sue Bellezze rare.

Vienla a destar tu solo
 Amabile Uignolo
 Co' l' dolce variar del tuo bel Canto:
 Aperti se vedrai
 I suoi vezzosi Rai;
 No non potrai fuggir dal dolce incanto.



111 CANTATA XXII.

CANTATA XXII.



EH lasciate e vita e volo
 All' amabile Uignolo,
 Cacciatori per pietà:
 Co' l' suo flebile lamento
 Ei ridice il mio tormento
 All' Ingrata che lo fa.

Impara almen, Crudel, dalla Compagna
 Di quel dolce Uignolo innamorato
 A rendere in chi t' ama
 Amore per amore:
 Scaccia il vano timore
 Che come altrui, me ti dipinge ancora
 Menzognero e inconstante.
 Pria che vedermi infido,
 Vedrai dalla sua Cara
 Allontanar per sempre il Canto e il volo
 Quell' amante Uignolo.

Sai perch' è vero Amante
 Quell' Augellin canoro?
 E' fido alla sua Cara,
 Perch' ella è fida ancor:
 Sempre amerò costante
 Quella Beltà che adoro,
 S' ella ad amare impara
 Da questo fido Cor.



CANTATA XXIII.



Olitudine campestre
 Non v' è cosa dilettofa
 Più di tua tranquillità:
 Quanto altrui, fuor di te, piace,
 Non à mai sì bella Pace
 Nè sì dolce libertà.

Quando del Sole il mattutino raggio
 Rende alle cose i varj lor colori,
 Grato è gir dove alletta
 La vista lieta di soavi fiori:
 Poi dove a bel riposo
 Lo stanco piede invita
 Di frondosi arboſcelli
 Su' l' verdeggiante fuol l' ombra gradita.

Dolc' è sentire
 Come al garrire
 Del Zeffiretto
 Risponde il Rio
 Co' l' mormorio,
 E l' Augelletto
 Cantar d' amore
 Alla Compagna.
 Vago il mirare
 E l' agnellette
 Nel praticello
 A pascolare
 Le molli erbette,
 E il Pastorello
 Con dolce Avena
 Che le accompagna.



CANTATA XXIV.



Scherzato fin' or con gli Amanti,
 O' deluso i più fidi e costanti,
 Or' anch' io cedo all' armi
 d' Amor.

A i sospir' d' un' Amante che piace
 Quando il labbro rifiuta la pace;
 Ad offrirla negli occhj va il Cor.

Al fine, al fin son vinta,
 Son vinta, o SILVIO, e confessar te'l voglio,
 Or che t' accorgi al guardo
 Che i dolci tuoi costumi
 Vinsero il mio disprezzatore Orgoglio.
 Fido servisti, è vero,
 Ma d' altri ancora al par di te fedele
 Io sprezzai le querele.

Al fin son vinta: e sai perchè vincesti?
Al tuo primo apparir, tu mi piacesti:

Mi piacesti, ed io t' amai,
Ma l' affetto allor celai
Ch' or difvelo alla tua Fe:
Il Deseo talor s' inganna:
Mi credevi allor tiranna,
Ch' ero amante al par di te.



CANTATA XXV.

PIRAMO e TISBE.

TISBE.



Cco la bella Fonte,
Ed ecco il Gelfo delle bianche frutta
Che la difende dall' estivo ardore:
Ivi le forge a fronte

La regia Tomba dell' estinto NINO:
Ma PIRAMO non veggio;
E questa è pur la meta
Del mio del suo Caminò.
Ahi, troppo fu sollecito il mio passo!
Ed ei non potè forse
Sollecitar così la fuga ardita.
Vieni PIRAMO vieni
Dove TISBE t' aspetta,
E Dove Amor t' invita.

Vola pietosa Aurette,
Vattene dal mio Bene,
Chiedi perchè non viene,
Digli che affretti 'l piè.
Che TISBE sua l'aspetta

S' egli da te saprà;

Vedrai come verrà

Veloce al par di te.

Ma oh Dio!
Qual forte calpestio
Sento nella Foresta!
Quella non è, ma questa
Di PIRAMO la via.
Il raggio della Luna
Mi scoprirà l'oggetto
Quando uscirà fuor della selva bruna.
Ahi! che fiero Leone
Ver me rivolge il Corso!

Deh

Deh mi difendi Amore
Dal feroce suo morso.
A quell' Antro lontano,
Ratto fuggir conviene.
Ah me infelice! forse
PIRAMO incontro al suo periglio viene.

PIRAMO.

Bella Notte quanto fei

Cara a i dolci affetti miei,

Fido Porto al mio Contento.

DELTA ancor, che spesso scopre

De' Notturni Amanti l'Opere,

Par che asconda i rai d' argento.

Paterne Mura ingrato,

In duolo ed in sospetto

Restate, si restate:

Argin più non sarete

Al nostro dolce Affetto;

I 4

Nè

Nè più dure ministre
 Dell' Odio de' superbi Genitori
 Arresterete il corso a i nostri Amori,
 Ecco la spiaggia aprica,
 L' albero ombroso, ecco la Fonte amica.
 Ben m' avveggiò che ancora
 Non venne la mia Bella;
 Chè più splendenti assai
 Sarian di CINTIA in quella parte i rai.

Dove si volge il guardo,
 Il desio
 Mi dipinge l' Idol mio
 Nelle Piante, ne i Sassi, ne i Fior.
 Vieni, non esser tardo
 Bel Momento
 Che conduci il mio Contento,
 Vieni e porta la pace al mio Cor.

Ma

Ma lacerata, e, oh Dio! di sangue tinta
 Veggio una bianca spoglia,
 E nel suol polveroso
 L' orme rimiro di feroce Belva!
 Cara Spoglia, tu fei
 Ben nota a gli occhj miei,
 Sì, TISBE mi prevenne,
 E dalle Fiere, oh Dio! certo, assalita,
 E nel Bosco rapita,
 Già infranta a brano a brano
 E' in lor profonde Gole;
 Ed io rimango in vita?
 Misero, fui cagion della sua morte;
 E senza il mio Contento;
 M' è troppo amaro e forte
 Di Vita un sol momento.
 Alma bella innocente
 A te consacro il colpo.

Su

Su questa acuta spada
 Cada il mio petto cada
 Oh che dolce morire!
 Quando più della morte
 Penoso è della vita il fier martire!

TISBE.

Chi mi dice per pietà,
 Che farà del mio Diletto:
 Dalla Belva ei pur fuggi:
 Spero sì,
 Ma il timor m' affligge il petto.

Ahimè! presso alla Fonte
 Chi mai disteso giace?
 PIRAMO, e che ti spinse a cruda morte?
 PIRAMO, oh Dei! rispondi:

La

La tua TISBE carissima ti chiama.
 Ma tu mi guardi appena,
 E le smorte tue luci
 Tosto richiude la mortal tua pena.
 Il mio Vel lacerato
 E di fangue bagnato
 Ch' ivi non lunge miro,
 Creder ti fece la tua TISBE amata
 Dal Leon divorata,
 E non volesti restar solo in vita.
 O' petto, ò petto anch' io
 Da morir teco d' un' egual ferita.

A DUE.

TIS. Si cada su la spada.
 PIR. No.
 TIS. Sì, moro anch' io.
 PIR. Ahi! no! oh Dio!

TIS.

CANTATA XXXV.

La tua Tira con tanto di chiama.
 Tis. Da forte morirò
 Pir. No.
 Tis. Morir desio.
 Pir. No no, Ben mio.

E di sangue bagnato
 Ch' in non finge altro
 Creder ti fece la tua Tira amata
F I N E.
 Dal con divorzio
 E non volete restar solo in vita.
 O petto, o petto anch' io
 Da morir teco d' un' egual letizia.



Tis. Si cade
 Pir. No
 Tis. Si more
 Pir. Ah! non oh Dio!

Tis.



Università degli Studi di Pavia
Facoltà di Musicologia

con il contributo di
 **fondazione
cariplo**

PROGETTO *Valorizzazione dei fondi speciali della Biblioteca della Facoltà di Musicologia*
con il contributo della Fondazione CARIPLO

Responsabile PROF. PIETRO ZAPPALÀ – collaboratore: DR. MASSIMILANO SALA

FONDO ALBERT DUNNING, N° 117

ROLLI, Paolo (1687-1765)
[Canzonette. V, bc. Libro 1]

DI | CANZONETTE | E DI | CANTATE | LIBRI DUE | DI | PAOLO ROLLI.
LONDRA: | Presso TOMMASO EDLIN. MDCCXXVII.

[9], 57 p., p. [58], xxiiii, [59]-124 p.; ill., es. mus.; 20 x 13 cm.
RISM R 2083